

**VARPADET KOMITAS: IDENTITY AND HISTORICAL MEMORY OF THE ARMENIAN PEOPLE**

VARPADET KOMITAS: TRA IDENTITÀ E MEMORIA STORICA DEL POPOLO ARMENO

FRANCESCO DI CRISTOFARO

**Abstract (IT):** Vardapet Komitas: tra identità e memoria storica del popolo armeno  
Francesco Di Cristofaro Abstract Questo contributo si propone di tracciare alcuni dei punti per i quali l'opera conservatrice e divulgativa di Vardapet Komitas è diventata nel corso del tempo un elemento fondamentale per l'identità e la memoria storica del popolo armeno. A partire da un'analisi preliminare delle principali vicende storiche armene, caratterizzate dal Genocidio del 1915, e successivamente attraverso lo studio di alcuni eventi biografici di Komitas, è possibile osservare come la sua attività liturgica, musicologica ed etnomusicologica, affiancata ad una forte propensione divulgativa e didattica, abbia permesso alla musica e alla cultura armena di uscire fuori dai propri confini territoriali, arrivando all'attenzione anche del mondo Occidentale. L'attività svolta in un periodo di forti cambiamenti degli assetti storico/politici del territorio anatolico e dai nuovi ideali turcocentrici, ha fatto di Komitas una delle principali figure armene ritenute pericolose per il nascente stato turco, diventando un martire ed un simbolo del Genocidio armeno.

**Abstract (EN):** This paper aims to outline some of the points for which the conservative and didactic work of Vardapet Komitas has become over time a fundamental element for the identity and historical memory of the Armenian people. Starting from a preliminary analysis of the main armenian historical events, characterized by the 1915 Genocide, and subsequently through the study of some biographical events of Komitas, it is possible to observe how its liturgical, musicological and ethnomusicological activity, has allowed armenian music and culture to go beyond their territorial borders, reaching the attention of the Western world as well. His activity, carried out in a period of strong changes in the historical/political assets of the Anatolian territory and the new turkish-centric ideals, made Komitas one of the main armenian figures considered dangerous for the new Turkish State, becoming a martyr and a symbol of Armenian Genocide.

**Keywords:** Komitas, Armenia, Genocide, ethnomusicology

**[divulgazione audiotestuale]**

## VARDAPET KOMITAS

### TRA IDENTITÀ E MEMORIA STORICA DEL POPOLO ARMENO

FRANCESCO DI CRISTOFARO

Questo contributo si propone di tracciare alcuni dei punti per i quali l'opera conservatrice e divulgativa di Vardapet Komitas è diventata nel corso del tempo un elemento fondamentale per l'identità e la memoria storica del popolo armeno. A partire da un'analisi preliminare delle principali vicende storiche armene, caratterizzate dal genocidio del 1915, e successivamente attraverso lo studio di alcuni eventi biografici di Komitas, è possibile osservare come la sua attività liturgica, musicologica ed etnomusicologica, affiancata ad una forte propensione divulgativa e didattica, abbia permesso alla musica e alla cultura armena di uscire fuori dai propri confini territoriali, arrivando all'attenzione anche del mondo occidentale. L'attività svolta in un periodo di forti cambiamenti degli assetti storico/politici del territorio anatolico e dai nuovi ideali turcocentrici, ha fatto di Komitas una delle principali figure armene ritenute pericolose per il nascente stato turco, diventando un martire ed un simbolo del genocidio armeno.

**[divulgazione audiotestuale]**

Vardapet Komitas  
tra identità e  
memoria storica del  
popolo armeno –  
Francesco Di  
Cristofaro

## 1. Contesto storico

Per inquadrare a pieno la figura e l'importanza che Vardapet Komitas ricopre nella cultura e nell'identità armena, è necessario dare uno sguardo e tracciare quelle che sono le vicende e i punti salienti che hanno caratterizzato la storia di questo territorio. Con i primi insediamenti nella regione del lago di Van, nel VII secolo a.C. (Cfr. Ferrari, 2016:317-318), quella del popolo armeno è una lunga e tormentata storia che fonda le radici nella più remota antichità. Secondo la tradizione cristiana, il monte Ararat, divenuto simbolo identitario dell'Armenia e attualmente situato in territorio turco, è il luogo dove l'arca di Noè si arenò dopo il diluvio universale. Considerato suo discendente, Haik, è secondo la leggenda il padre-fondatore degli armeni (Cfr. Ternon, 2013). «... Fra i tanti popoli ricordati nelle antiche iscrizioni dei re assiri, negli elenchi delle tribù assoggettate dai Grandi Re, che sono oggi completamente dimenticati e travolti dal mare del tempo, quelli che Senofonte nell'*Anabasi* chiamava *Oi Armenoi* sono i soli ad esistere ancora» (Arsalan, 2015:13).

Crocevia di comunicazioni e scambi culturali e commerciali tra Oriente ed Occidente, questo territorio, accerchiato geograficamente da paesi che da sempre hanno cercato di imporre la loro supremazia religiosa e politica, è stato scenario di invasioni e domini che hanno visto nel corso della sua storia il susseguirsi di romani, bizantini, arabi, persiani, ottomani e russi. Saranno la conversione al cristianesimo e l'adozione di un proprio alfabeto, a segnare in maniera indelebile l'identità culturale e socio/politica del popolo armeno. Il lungo processo di conversione al cristianesimo, avviato nel primo secolo dagli Apostoli Bartolomeo e Taddeo, fu concluso nel 310 d.C. da Gregorio l'illuminatore sotto il regno di Tiridate III. Fu lo stesso Arsadice Tiridate III, convertito e battezzato, a rendere l'Armenia la prima

*Vardapet Komitas  
tra identità e  
memoria storica del  
popolo armeno –  
Francesco Di  
Cristofaro*

nazione al mondo ad adottare la dottrina cristiana, dichiarata ufficialmente religione di stato.

Questo evento fu susseguito nel 404 d.C. dalla creazione di un proprio alfabeto, ad opera del monaco e teologo Mersop Mashatos. Formato da 39 lettere, la funzione principale dell'alfabeto armeno fu quella di rendere possibile la traduzione della Bibbia e dei numerosi testi sacri, permettendo la preghiera e la comprensione della liturgia anche al popolo che non conosceva le due lingue maggiormente parlate a corte e dagli aristocratici: quella greca e siriana (Cfr. Arsalan, 2015:16). Da allora, la figura e l'attività dei traduttori fu vissuta come qualcosa di sacro: secondo la tradizione, fu un angelo in sogno a dettare le lettere dell'alfabeto a Mashatos, che successivamente fu fatto santo. Da quel momento, la religione cristiana e l'alfabeto, vivranno in continuo e stretto legame, diventando i due capisaldi su cui il popolo armeno farà affidamento nei momenti più bui della sua storia per tenersi aggrappato alla memoria e alle proprie radici.

Sarà l'invasione dei turchi in Asia minore, con la conseguente caduta del Regno armeno di Cilicia, nel 1375, a far sì che gli armeni diventassero una delle minoranze presenti all'interno dell'Impero Ottomano. Grazie al Sultano turco, che permise all'arcivescovo armeno di stabilire un patriarcato a Costantinopoli, la folta comunità armena, che vantava le migliori menti presenti sul territorio anatolico come scienziati, medici e commercianti, diventò in breve tempo una rispettabile e riconosciuta fetta della società ottomana, vivendo nei secoli successivi in armonia con le altre comunità e fedi religiose. Nel XIX secolo, con l'inizio della cosiddetta Questione degli Armeni, «la popolazione armena a Costantinopoli conterà circa 250.000 persone, il venti per cento dell'intera popolazione cittadina» (Dédéyan, 2002:355).

Tra il 1813 e il 1828, con l'ammissione temporanea dell'attuale territorio armeno all'Impero Russo, e in seguito alle guerre Russo-Turche del 1828-1829,

*Vardapet Komitas  
tra identità e  
memoria storica del  
popolo armeno –  
Francesco Di  
Cristofaro*

l'impero ottomano si vide costretto a cedere parte del territorio armeno alla Russia, la quale instaurerà degli ottimi rapporti con gli armeni. Con questa conquista, l'idea dei russi era quella di poter penetrare fino alle sponde del Mar Mediterraneo, creando nuove vie di comunicazione e di controllo. Mentre a Costantinopoli la folta comunità armena continuava a godere di un'ottima posizione sociale e politica, quelle stanziata nei territori più interni e rurali iniziarono a subire l'insicurezza provocata sia dall'insediamento di circa 500.000 musulmani, provenienti dal Caucaso e dai Balcani, sia dall'espansione dei nomadi curdi, le cui rivolte venivano repressi di continuo dall'esercito ottomano su terre abitate e lavorate prevalentemente da contadini e famiglie armene (Cfr. Ferrari, 2003:41). In questo clima, la coesistenza tra le diverse comunità e confessioni religiose, che fino a quel momento era stata pacifica, iniziò a vacillare, diventando un problema di difficile gestione per le comunità armene.

L'inizio della fase di declino dell'Impero Ottomano, accompagnata in parallelo con la nascita di una coscienza nazionale, moderna e legata a fattori linguistici e territoriali, spinse gran parte degli armeni ad agire in direzione di un'auspicata indipendenza e autonomia socio/politica. Sperando nell'appoggio militare e politico dell'Europa e della Russia, questo clima di fervore e cambiamento favorì la nascita di alcune società segrete ed alcuni partiti politici. «Il primo di questi partiti fu l'Armenakan (1885), di orientamento liberal-nazionale, seguito dai più radicali Hnc'akean (1887) e Dasnake'akan (1890), che fondevano in misura diversa socialismo e nazionalismo» (Ferrari, 2003:43). Le diverse correnti ideologiche, che prendevano ispirazione dagli ideali europei, spinsero verso una rivoluzione con la quale portare la popolazione armena più vicina ai valori della civiltà occidentale e fuori dall'arretratezza anatolica, caratterizzata ormai dall'eclissi del mondo ottomano. I vari partiti non ebbero il sostegno tanto sperato da parte della classe mercantile e soprattutto della chiesa, che non ne condivideva

*Vardapet Komitas  
tra identità e  
memoria storica del  
popolo armeno –  
Francesco Di  
Cristofaro*

l'orientamento così estremamente rivoluzionario. Preoccupato per questo nuovo scenario politico e di risposta ai primi moti rivoluzionari, nel 1894-1896, il sultano rosso Abdul Hamid II, avviò un primo processo di sterminio delle comunità armene, conosciuto come i massacri Hamidiani. La prima ondata di repressione portò alla morte di circa trecento mila armeni (Cfr. Teror, 2013), i quali avevano affidato le loro speranze rivoluzionare nell'intervento militare dell'Europa e soprattutto della Russia, con la quale in passato avevano stretto forti legami. Alcuni decenni dopo, sarà però l'inizio del Genocidio, nel 1915, a scrivere la pagina più buia e tragica della moderna storia armena.

Lo scenario socio/politico di inizio Novecento, caratterizzato dal primo conflitto mondiale, vedrà la nascita e l'affermazione del CUP, il Comitato Unione e Progresso, con a capo i Giovani Turchi. Di ispirazione marxista, spodestato il vecchio Sultano, avviarono sulle macerie dell'Impero Ottomano la creazione di uno stato a carattere nazionalista e basato sulla corrente del panturchismo, ossia «l'ideologia che propugna l'unione di tutte le comunità e popolazioni turche in un'unica entità» (Aliprandi, 2015:19). «A partire dalla nascita del CUP si parla di turchi e non più di ottomani» (Tevorn,2013). Con l'accusa di un'ipotetica alleanza tra cristiani armeni e russi, i Giovani Turchi, con l'appoggio di alcuni consiglieri tedeschi loro alleati, e con l'ausilio delle forze di polizia locali e dell'esercito, diedero il via ad un vero e proprio programma di sterminio delle comunità minoritarie presenti sul territorio anatolico, che vedrà coinvolta oltre a quella armena, anche una parte di quella greca e siriana. L'eliminazione sistematica procederà per fasce di popolazione e per aree geografiche: «...il governo, senza fornire alcuna spiegazione, dà ordine di procedere alla deportazione generale degli armeni, provincia per provincia, secondo un calendario ben preciso e un metodo ancor più rigoroso, affinato dall'esperienza acquisita nei vilayet orientali...» (Ternon, 2003:270).

*Vardapet Komitas  
tra identità e  
memoria storica del  
popolo armeno –  
Francesco Di  
Cristofaro*

Le motivazioni, oltre a quelle di carattere politico, saranno anche e soprattutto di carattere storico: da un lato, la presenza millenaria degli armeni in Anatolia, con la loro lingua, religione ed identità così diversa da quella ottomana, e dall'altro il loro numero demograficamente molto elevato, con le relative posizioni sociali sempre più riconosciute e ricoperte in quella parte di territorio. A partire da queste considerazioni, con il passare del tempo la comunità armena iniziò ad apparire sempre più un'entità a sé stante, giudicata pericolosa per il nascente stato turco e quindi da eliminare (Cfr. Aliprandi, 2015:9). Conosciuto come il primo grande Genocidio della storia dell'uomo, e definito dagli armeni «Metz Yeghern, che tradotto significa il Grande Male» (Aliprandi, 2015:12), questa imponente operazione di pulizia etnica vedrà coinvolti oltre un milione di vittime e centinaia di migliaia di rifugiati. Il 24 Aprile del 1915, vennero arrestati a Costantinopoli e successivamente deportati e giustiziati in varie località, circa mille tra intellettuali e uomini politici armeni. Nelle altre città, i notabili locali furono subito arrestati e fucilati mentre gli uomini adulti separati dalle famiglie ed eliminati nei dintorni. Vecchi, donne e bambini patirono invece per la lunga deportazione, morendo in strada a causa di fame e sevizie. «Nel luglio del 1915 nell'Anatolia orientale non restavano praticamente più armeni, ad eccezione di quelli - circa 300.000 - che vivevano nei territori occupati dall'esercito russo e che ne avrebbero più tardi seguito la ritirata [...] il resto degli armeni stabiliti nell'Anatolia occidentale e in Cilicia furono costretti all'emigrazione nei territori subcaucasici russi, oppure in Siria e Libano, e di lì in Francia, Stati Uniti e Sud America» (Ferrari, 2003:234). Il disaccordo delle fonti sulla presenza demografica degli armeni presenti nell'intero territorio anatolico non permette di stabilire con certezza quante siano state le vittime del Genocidio. La popolazione armena era stimata nel 1915 in 2.100.000 secondo il patriarcato armeno, e 1.170.000 dai censimenti ottomani. È probabile che le vittime abbiano superato il milione (Cfr. Ferrari, 2003:234).

*Vardapet Komitas  
tra identità e  
memoria storica del  
popolo armeno –  
Francesco Di  
Cristofaro*

Dopo più di un secolo, nonostante i numerosi documenti e le varie testimonianze di migliaia di superstiti che accertano le atrocità turche sugli armeni e sulle altre comunità, sono ancora molti gli stati, Turchia su tutti, che per ragioni storico/politiche continuano a sostenere l'ala negazionista, non riconoscendo e negando il Genocidio come strategia programmatica di sterminio di massa.

## **2. VARDAPET KOMITAS**

Può risultare riduttivo o addirittura superficiale definire la figura di Vardapet Komitas come semplice sacerdote, musicista, musicologo e pioniere dell'etnomusicologia: per la cultura ed il popolo armeno è molto di più, e la sua vita, come testimoniato dalle sue opere e dalla conservazione e la divulgazione dei gioielli dell'arcaica tradizione armena, ne fa da testimonianza.

Komitas ha speso e dedicato la sua intera esistenza nel mantenere viva la fiamma della memoria storica del suo popolo, non con un'ottica conservatrice, bensì con uno sguardo più ampio, cercando e creando un dialogo e un crocevia culturale tra Oriente ed Occidente. Le sue opere, sia di carattere liturgico, come la riscrittura della Divina Liturgia, sia di carattere etnomusicologico, con le varie raccolte e ricerche nel cuore dell'antica tradizione popolare caucasica, saranno dei pilastri su cui si baserà gran parte della memoria storica ed identitaria dell'Armenia. I legami con il continente europeo, e la sua missione di divulgazione e diffusione della propria cultura nazionale, lo farà rientrare tra le personalità di spicco ritenute pericolose dal nascente movimento dei Giovani Turchi, che spinti dagli ideali nazionalisti e turcocentrici, ne faranno uno tra i primi arrestati e deportati durante il Genocidio del 1915.



*Vardapet Komitas  
tra identità e  
memoria storica del  
popolo armeno –  
Francesco Di  
Cristofaro*

Sopravvissuto all'olocausto grazie all'intervento di alcuni intellettuali e diplomatici, sarà testimone oculare delle atrocità ottomane perpetuate sugli armeni, e nel vedere distruggere sotto i propri occhi millenni di storia e cultura del suo popolo, morirà diversi anni dopo in solitudine in un ospedale psichiatrico parigino. Per questo è ritenuto e riconosciuto ancora oggi come una vera e propria icona ed un martire del Genocidio. In un momento in cui per le attuali generazioni l'importanza della memoria storica è sempre meno presente, ed uno sguardo verso il passato sempre più opaco, la figura di Komitas, il suo peso e le sue vicende meriterebbero una divulgazione e un'attenzione particolare da parte di tutti, come esempio di dedizione ed amore incondizionato nel mantenere vive le radici e la memoria del suo popolo.

### *2.1 I primi anni e gli studi in Europa*

Nato il 26 Settembre 1869 a Kütahya, nell'attuale Turchia, con il nome di Soghomon Gevorki Soghomonya, rimase orfano di entrambi i genitori all'età di 11 anni, venendo affidato alle cure della nonna paterna con la quale vivrà fino al 1881, anno del suo ingresso nel Seminario Teologico Gevorgiano di Echmiadzin.

La sua infanzia, caratterizzata da lutti e povertà, segnerà indelebilmente la sua personalità che solo grazie all'avvio degli studi in seminario riuscirà a trovare un nuovo equilibrio e una nuova stabilità. Non conoscendo la lingua armena, e parlando solamente turco, fu selezionato tra i 20 orfani per entrare in seminario grazie esclusivamente alle sue spiccate qualità vocali, cantando senza capirne il significato un antico inno armeno, che gli permise di godere a pieno dell'apprezzamento e del favore del Catholicos Gevorg IV (Cfr. Kuyumjian, 2001: 23-24).

*Vardapet Komitas*  
*tra identità e*  
*memoria storica del*  
*popolo armeno –*  
Francesco Di  
Cristofaro

A quel tempo, in cui era proibito parlare armeno, fu durante il periodo in seminario ad apprendere la lingua e la scrittura, diventando inoltre un esperto del *Grabar*, l'armeno antico. Affiancò oltre al percorso di studi classici e a quello teologico, anche quello del canto, che lo mise ulteriormente in risalto per il suo talento e la sua propensione alla musica. Ordinato monaco nel 1890, tre anni più tardi, con la conclusione degli studi, fu ufficialmente ordinato *Vardapet* (sacerdote), cambiando inoltre il suo nome in Komitas, in onore del Catholicos Komitas Aghayetsi, poeta e musicista del VII secolo. Nel 1893 gli viene assegnata la cattedra di musica del seminario, in sostituzione del compositore Khrusophor Kara-Mourza: la sua attività tuttavia non si limita alla didattica, ma si indirizza parallelamente sia sull'approfondimento della musica liturgica, con lo studio dell'antica scrittura neumatica armena conosciuta come *Khaz*, sia sulla tradizione popolare del territorio caucasico, come testimoniato dalle prime raccolte di trascrizioni di melodie e canzoni, armene e turche.

Il suo interesse verso la musica e la cultura occidentale, lo porta nell'ottobre del 1895, appena nominato Archimandrita, a trasferirsi nella capitale georgiana di Tbilisi, dove sotto la guida del maestro armeno Makar Yekmalyan, il quale si era formato presso il conservatorio di San Pietroburgo, si avvicina per la prima volta alla tradizione musicale europea, apprendendone le tecniche compositive. L'anno seguente, nel 1896, grazie alla protezione ed il sostegno del Catholicos Mkrtych Khrimian, e finanziato dal magnate del petrolio armeno Alexander Mantashyan, si trasferì a Berlino, dove ebbe modo per la prima volta di conoscere da vicino l'Occidente e la musica colta europea. Nella capitale tedesca trovò un mondo completamente nuovo e diverso dal contesto di Echmiadzin, immergendosi in una città cosmopolita e ricca di opportunità, ritrovando inoltre la dimensione privata ormai persa durante i suoi anni in seminario.

*Vardapet Komitas  
tra identità e  
memoria storica del  
popolo armeno –  
Francesco Di  
Cristofaro*

Dopo alcuni mesi di lezioni private, e sotto consiglio del violinista e direttore del conservatorio di Berlino, Joseph Joachim, entrò al Conservatorio privato del Maestro Richard Schmidt, dove continuò l'approfondimento dell'armonia e della composizione, studiando inoltre pianoforte, organo e canto, e affermandosi come eccellente baritono. Parallelamente fu ammesso alla Frederick William University, studiando Musicologia ed Estetica. Oltre allo studio delle discipline musicologiche e filosofiche, pose un particolare interesse verso l'antropologia e la nascente musicologia comparata, che lo portarono successivamente, attraverso i suoi studi e le sue ricerche, a creare un ponte culturale e comparativo tra Armenia ed Europa, come testimoniato dalle future conferenze e pubblicazioni. Nel 1899, ottenuto il dottorato in Musicologia, e spinto da Oskar Fleischer, sarà tra i membri fondatori, come rappresentante dell'area armena, della nascente sezione berlinese della Musikgesellschaft (Società Musicale Internazionale), invitato inoltre a tenere una prima conferenza inaugurale dedicata alla musica liturgica della chiesa apostolica armena (Cfr. Kuyumjian, 2001:44).

Da quel momento avviò un lungo percorso di divulgazione della musica e della cultura armena in Europa, tenendo numerosi incontri e conferenze. Fu durante una di queste conferenze che il musicologo Max Seifert scrisse a Komitas: «Ci hai fatto conoscere la cultura della tua patria che si trova così lontana dalla nostra e che ha raggiunto uno sviluppo così alto. Siamo rimasti sorpresi dalla tua maestria, sia nelle tue lezioni che nelle canzoni che hai eseguito, che non abbandoneranno mai la nostra memoria» (Yeolyan, 1950:24). Rientrato ad Echmiadzin, nel settembre del 1899, e sulla base delle recenti esperienze europee, riprese l'attività didattica e compositiva in patria, portando nuova linfa vitale allo scenario musicale locale, con l'organizzazione di una piccola orchestra e con la direzione, fino al 1906, del coro del Seminario georgiano, con il quale ebbe modo di tenere numerosi concerti a Yerevan, Baku e Tbilisi.

*Vardapet Komitas  
tra identità e  
memoria storica del  
popolo armeno –  
Francesco Di  
Cristofaro*

In questo periodo di grande attività, continuò inoltre ad approfondire lo studio dei neumi medievali armeni che aveva già avviato durante i precedenti anni in seminario. Fu in questa fase che i suoi viaggi ed i suoi rapporti con l'Occidente si intensificarono ulteriormente grazie alle continue ricerche, che lo portarono a tenere nuove conferenze ed incontri in diverse città come Parigi, Venezia, Losanna, Berlino, Zurigo, Il Cairo ed Alessandria.

## *2.2 Le ricerche etnomusicologiche*

Affascinato dalla musicologia comparata e dagli studi sul folklore intrapresi in Germania sotto la guida di Heinrich Bellermann, Max Friedländer e Oskar Fleischer, intensificò al suo rientro in patria, e fino al 1906, le ricerche in campo etnomusicologico. La sua attenzione verso il canto e la musica tradizionale era già stata messa in luce durante gli anni di studio in seminario, dove ebbe modo di trascrivere centinaia di canzoni tradizionali ascoltate in strada e dai pellegrini che arrivavano a Echmiadzin da tutti i lati dell'Armenia.

Nel 1885, a soli 16 anni, con la pubblicazione della prima raccolta di canzoni armene, e la successiva raccolta di canzoni popolari e liturgiche turche del 1892, si pone di diritto tra i pionieri della nascente etnomusicologia al pari di Bartók, Kodály e Stumpf. I continui viaggi in tutto il territorio caucasico, e soprattutto in quello armeno, lo portarono a visitare diverse aree remote del paese e numerosi villaggi rurali, studiandone stili ed abitudini, e trascrivendo circa quattromila tra canzoni e melodie armene, turche e curde (Cfr. Poladian, 1972:84). I secoli di dominazione e sottomissione del mondo islamico, hanno influenzato in maniera netta, soprattutto nelle aree urbane, la musica tradizionale del Caucaso, che ha subito una forte ibridazione con i vari stili musicali provenienti dagli arabi, dai turchi e dai persiani.

*Vardapet Komitas  
tra identità e  
memoria storica del  
popolo armeno –  
Francesco Di  
Cristofaro*

Durante le varie spedizioni sul campo, Komitas rintracciò nelle aree remote, soprattutto ad est del territorio armeno, gli aspetti e le caratteristiche della vera musica tradizionale, testimoniati da uno stile principalmente diatonico e senza ornamenti, con una presenza prevalente del modo frigio e lontano dal linguaggio musicale arabo-ottomano (Cfr. Poladian, 1972: 88). Quello del cantare era un bisogno delle comunità caucasiche, e la figura dell'autore in questo contesto non assumeva nessuna importanza. Il concetto di canzone non apparteneva alla cultura contadina, la quale usava improvvisare melodie e testo, a seconda delle occasioni e dell'ispirazione del momento.

Nel 1895 pubblicherà "Le canzoni di Agn", una raccolta di 25 brani tradizionali armeni, il 1903 pubblicherà insieme al linguista Manuk Abeghyan la raccolta di canzoni tradizionali "Khag", e nel 1905 due tra gli scritti fondamentali della sua produzione: "Le danze rurali armene" e "Il significato dei neumi di Sharakan". Nel 1913 pubblicherà "Gli armeni hanno la loro musica", un'ulteriore raccolta comparativa di diverse melodie appartenenti a differenti regioni armene. Il metodo di trascrizione adottato durante le ricerche sul campo, fu quello degli antichi neumi medievali, che permettevano una scrittura agile e soprattutto veloce. Il fatto che Komitas abbia trascritto gran parte dei materiali raccolti con la scrittura neumatica armena, fa pensare che questa scelta abbia contribuito alla loro successiva perdita, poiché poche persone, soprattutto dopo il grande Genocidio del 1915-1916, avevano familiarità con questa notazione e potevano decifrarne i segni (Cfr. Poladian, 1972:84).

Komitas è il primo a catalogare sistematicamente e a pubblicare canzoni tradizionali armene (Atayan, Kerovpian, Grigorian, 2001:763-764), ed è inoltre considerato un pioniere della classificazione dei generi musicali all'interno dei contesti rurali, classificando nelle sue raccolte le melodie e le canzoni in base alla loro funzione: canzoni per bambini, canzoni per la danza, ballate eroiche ed epiche,

*Vardapet Komitas  
tra identità e  
memoria storica del  
popolo armeno –  
Francesco Di  
Cristofaro*

canti funebri, canzoni per matrimoni, canzoni sulla natura e canti di lavoro (Cfr. Poladian, 1972:92).

Il suo sguardo verso l'Europa lo portò, oltre alle lezioni e alle conferenze, a trovare un nuovo modo per far conoscere al mondo e al pubblico occidentale parte del ricco repertorio tradizionale scovato durante le sue ricerche. Conoscitore della tradizione pianistica europea, tra il 1902 e il 1906, si dedica alla rielaborazione per pianoforte di una parte di repertorio tradizionale, con diverse melodie e canti. Con le Sei danze, i Dodici pezzi per bambini tratti da melodie tradizionali e le Sette Canzoni, mette in mostra una scrittura pianistica poco convenzionale, che lo vede tralasciare i virtuosismi e focalizzare l'attenzione sul timbro e sulle dinamiche, mettendo in risalto la purezza delle linee melodiche e la varietà ritmica del mondo musicale armeno. Questo approccio pianistico, che lo vedeva ibridare parte della tradizione armena con quella colta europea, lo portò ad essere apprezzato da gran parte dei musicisti europei con i quali venne in contatto e soprattutto dai francesi Gabriel Fauré, Claude Debussy ed Erik Satie. L'importanza sempre maggiore di Komitas nell'affermarsi della musica armena e nel creare un ponte con il mondo occidentale è testimoniato da quanto scritto dal musicologo Robert Atayan (1980:167):

«...Ha innalzato lo standard della musica artistica in Armenia a un livello tale da creare interesse internazionale e, basando il suo lavoro su materiale armeno, è stato in grado allo stesso tempo di scrivere musica in linea con gli sviluppi occidentali contemporanei [...] nel complesso, l'opera di Komitas è una vasta galleria di immagini armene e un'epopea musicale di vita nazionale.»

*Vardapet Komitas  
tra identità e  
memoria storica del  
popolo armeno –  
Francesco Di  
Cristofaro*

### *2.3 Il trasferimento a Costantinopoli e gli ultimi anni*

La continua attività di divulgatore della cultura armena e suoi numerosi viaggi in Europa, scaturirono una serie di atteggiamenti ostili da parte dei gruppi conservatori, che si concretizzarono con una frattura irreparabile con le autorità ecclesiastiche, che non tolleravano la sua apertura al mondo e che chiedevano in maniera insistente di occuparsi solo degli aspetti monastici e liturgici. Suo malgrado, Komitas si trovò costretto a lasciare il suo paese d'origine, e chiesta l'autorizzazione al Catholicos decise nel 1910 di trasferirsi a Costantinopoli: scelta che pochi anni più tardi si rivelerà tragica.

Dopo poco tempo dal suo arrivo nella capitale ottomana, fondò insieme ad un folto numero di studenti il Gousan, il coro della comunità armena con circa trecento voci miste, avviando inoltre un'imponente opera di trascrizione per coro a quattro voci di numerose melodie tradizionali armene e tenendo numerosi concerti. La sua opera di diffusione della cultura, della lingua e della musica armena sempre più decisa ed intensa, iniziò ad infastidire il mondo politico turco, che nell'Aprile del 1915, con l'inizio del Genocidio avviato dai Giovani Turchi, lo portò ad essere tra i primi arrestati e deportati insieme ad altri 180 tra notabili, mercanti e scienziati armeni a Çankırı, in Anatolia centrale. Durante le sette settimane di viaggio, che lo videro attraversare il deserto ed affrontare la fame, fu testimone oculare della morte e delle torture inflitte a migliaia di armeni, toccando con mano l'orrore del Genocidio. Fu grazie al tempestivo intervento del poeta turco Emin Yurdakul Mehmed, della scrittrice Halide Edip Hanım e dell'ambasciatore americano Henry Morgenthau, fu rilasciato sotto l'ordine di Tala Pasha, il leader dei Giovani Turchi, e rimandato dopo tre mesi a Costantinopoli.

*Vardapet Komitas  
tra identità e  
memoria storica del  
popolo armeno –  
Francesco Di  
Cristofaro*

Consapevole della gravità della situazione e straziato dagli orrori inflitti al suo popolo, cadde in un profondo stato di depressione e di shock, che lo portarono al ricovero immediato nell'ospedale della pace di Costantinopoli: nel 1916, poco dopo la sua entrata nell'ospedale psichiatrico turco, i suoi scritti e le raccolte etnomusicologiche, con oltre migliaia di melodie e canzoni custodite e conservate nella sede del Patriarcato Armeno di Costantinopoli, furono individuate e distrutte dalle autorità turche (Poladian, 1972:84). Buona parte dei manoscritti fu messo in salvo grazie alla diaspora armena, ritrovati ed archiviati successivamente dal musicologo Robert Atayan di Yerevan, che nel 1969 pubblicò l'intero materiale formato da circa 1.200 melodie (Cfr. Poladian, 1972:84).

Nel 1919 fu trasferito a Parigi, dove morì in solitudine il 22 Ottobre del 1935 presso la clinica psichiatrica di Villejuif. L'anno seguente, le sue ceneri furono trasferite nella capitale armena e deposte, insieme a quelle di altri artisti armeni, al Pantheon, che da allora prese il suo nome.

### **3. Conclusioni**

Le vicende di Vardapet Komitas, svoltesi in un periodo storico di forti cambiamenti politici e geografici del territorio armeno, mettono in luce una personalità che ha dedicato la sua intera esistenza al conservare e divulgare alcuni aspetti indentitari del suo popolo, diventando per le generazioni successive un simbolo di memoria e resistenza. Lo studio della tradizione musicale liturgica armena e le prime ricerche pionieristiche in campo etnomusicologico e comparativistico, fanno sì che l'imponente opera di Komitas si ponga di diritto, a fianco della religione cristiana e dell'alfabeto armeno, come ulteriore pilastro per la conservazione di una memoria storica che fa degli armeni uno dei popoli più antichi, capaci di resistere e sopravvivere alle più terribili vicende che lo hanno attraversato nel corso dei secoli.



*Vardapet Komitas  
tra identità e  
memoria storica del  
popolo armeno –  
Francesco Di  
Cristofaro*

In un momento in cui per le attuali generazioni l'importanza della memoria storica è sempre meno presente, ed uno sguardo verso il passato sempre più opaco, la figura di Komitas, il suo peso e la sua storia, meriterebbero una divulgazione e un'attenzione particolare da parte di tutti come esempio di dedizione ed amore incondizionato nel mantenere vive le radici e la memoria del suo popolo.

*"Il popolo armeno ha trovato e riconosciuto  
la sua anima e la sua natura spirituale nella  
musica di Komitas.*

*Vardapet Komitas è un inizio che non ha fine.*

*Vivrà attraverso il popolo armeno, e loro  
vivranno attraverso di lui, ora e per sempre "*

*Catholichos Vazgen I*

*Vardapet Komitas  
tra identità e  
memoria storica del  
popolo armeno –  
Francesco Di  
Cristofaro*

## **Bibliografia**

- ALIPRANDI, E.** (2015) *La memoria condivisa - il valore didattico della memoria a partire dal genocidio armeno*, Roma: Comunità armena;
- ARSLAN, A./ PACE, E.** (2015) *Rimozione di un Genocidio - La memoria lunga del popolo armeno*, Bologna: Dehoniane;
- ATAYAN, R., KEROVPIAN, A., GRIGORIAN, A.** (2001) *Komitas Vardapet* in “The New Grove Dictionary of Music and Musicians” ed. II, vol.29, ed. Stanley Sadie, New York: Macmillan;
- ATAYAN, R.** (1980) *Komitas Vardapet* in “The New Grove Dictionary of Music and Musicians”, ed. I, ed. Stanley Sadie, New York: Macmillan;
- DEDEYAN, G.** (2002) *Storia degli armeni*, Milano: Guerini e Associati;
- FERRARI, A.** (2003) *L’Ararat e la Gru - Studi sulla storia e la cultura degli armeni*, Milano: Mimesis;

*Vardapet Komitas  
tra identità e  
memoria storica del  
popolo armeno –  
Francesco Di  
Cristofaro*

- Id.** (2016) Van: *Il paradiso perduto degli armeni* in “A mari usque ad mare”. a. IV, pp.317-336. Venezia: Edizioni Ca’Foscari;
- KUYUMJIAN, R. S.** (2001) *Archaeology of madness: Komitas, Portrait of an Armenian icon*, Princeton: Gomidas Institute Books;
- MUTAFIAN, C.** (2018) *Met Yeghérn - Breve storia del genocidio degli armeni*, Firenze: Guerini e Associati;
- POLADIAN, S.** (1972) Komitas “Ethnomusicology”, Vol. 16, n. I, Ethnomusicology Vardapet and His Contribution to Ethnomusicology, University of Illinois Press;
- SHAKHHULYAN, T.** (2016) *Komitas and Bartok: From Ethnicity to Modernity* in “International Journal of Musicology”, Vol. II, Francoforte sul Meno: Peter Lang;
- TERNOR, Y.** (2003) *Il genocidio degli armeni*, Milano: Rizzoli;
- Id.** (2003 - prima edizione digitale 2013) *Gli armeni*, Milano: Rizzoli;

*Vardapet Komitas  
tra identità e  
memoria storica del  
popolo armeno –  
Francesco Di  
Cristofaro*

**YEOLYAN, R.** (1950) *Komitas – Ethnographic collection, Vol. II*, Yerevan.

### **Discografia essenziale**

VARDAPET KOMITAS -*The Voice of Komitas Vardapet* - Traditional Crossroads  
alcune rare registrazioni francesi fatte dallo stesso Komitas nel 1912

VARDAPET KOMITAS (1990) *Divine Liturgy*, MEG Recordings;

THE GURDJIEFF ENSEMBLE (2015) *Komitas*, Levon Eskenian: ECM;

FRANCESCO DI CRISTOFARO (2019) *Piano Works 1906 -1911*, DaVinci Classics.